

**DEL CIAMORRO
DEI CANI OSSIA
CATARRO-
MENINGITE
CONTAGIOSA...**

Paolo Agnoli



6

DEL
GIAMORRO DEI CANI

OSSIA

Catarro — Meningite contagiosa
Canina

DISSERTAZIONE INAUGURALE

RECITATA

Nell'Imp. R. Università di Padova

DA

PAOLO AGNOLI

CADORINO

NEL GIORNO DI SUA LAUREA
IN MEDICINA



PADOVA

Tipografia e Fond. Cartellina

GENNAJO 1837



Tanetti

Carissimo Zio!

Questa di, in cui corso l'ardua sentiero delle scolastiche discipline, mi vedete felicemente arrivato a toccare la meta, cui miraron mai sempre i miei passi, e le affettuose ed indefesse vostre sollecitudini; nel mentre che io colgo il concessomi guiderdone, c'è pur doveroso presentare a Voi un pegno della più viva mia gratitudine. Il presente qualsiasi lavoro, che per soddisfare alle accademiche leggi e consuetudini mi s'è ingiunto di dare alla luce, è quella che io vi

consacro. Raddoppiarsi in me la gioia
di questo giorno, se saprà d'aver fatta cosa
a Voi cara. Cogliete adunque benignamente
le primizie della mia mese, e l'omaggio
della mia riconoscenza.

Padova li 15 Gennaja 1837.

L'oblig. ed affet. Nipote.

Non nobis licet esse tam disertis
Qui Musas colimus severiores.

MARTIALIS.

Convenevole non men che saggio è senza dubbio il costume, la scolastica carriera compiuta, ed introdotti, per dir così, in questo augusto sacrario delle scienze ad assumere i distintivi delle insegne ministeriali facoltà, a quegli illustri, che per le difficili ed intralciate vie dello scibile ci guidarono a coglier la meta; un omaggio si desse di gratitudine e riverenza, ed in pari tempo una mostra di quanto s'apprese, si presentasse al sublime Istituto. Egli è per adempiere a questo rito, che io ravvogliendo in mia mente la vastità ed eccellenza dei subbietti, che l'umana Medicina ci somministra, un genio maturo e sublime indispensabilmente convenire sembrarmi, per penetrare con acume e con fondamento discernere e giudicare intorno gli arcani della Fisiologia, i prodotti della Patologia, le esperienze della Chimica, le osservazioni della Clinica e del-

l'Anatomia. E se error non mi prese, rischio ed azzardo conobbi correre quell'inesperto novizzo, che a ragionar s'accingesse intorno a quelle scienze, le di cui verità indagando, bene spesso traviarono i più saggi ingegni; e frustranea non men che ridicola imprenderebbe fatica colui, che s'accingesse a raccogliere argomenti ed amalgar mar sentenze dei dotti per discuter sopra questioni, allo scioglimento e decision delle quali si esigesse poi l'autorità d'un illustre maestro.

Ma se l'esperienza e l'osservazione furono mai sempre d'ogni dottrina la base, se per far cosa all'uomo vantaggiosa non è pur sempre necessario di risguardarlo in sè stesso, chè di grande interesse a lui si rendono ancora gli esseri che lo circondano per legami di rapporto coi quali natura lo uni; se la Zoojatria della Medicina umana sorella non rare volte a questa stessa servi nei dubbi di guida: non recherà maraviglia s'io imbelleveggendomi ad innalzar fino all'uomo il mio primo volo, lo limiti invece prudente alla sfera de' bruti, e l'esame d'un morbo mi vada occupando, che mortifero infesta e distrugge quegli animali, che per la loro sorprendente intelligenza e fedeltà occupar dovrebbero a merito il secondo anello fra gli esseri animati; il Cane intendendo dire.

Questo animale caro ad un tempo al rozzo abitatore dei boschi, come alla delicata damigella della città, difensore invitto della vita del viaggia-

tore contro le fiere, e delle sostanze contro gli aggressori; che quanto fiero selvaggio, altrettanto docile divenuto domestico, bacia il piede al padrone che lo percuote e mai di vendetta s'investe, che grato pei ricevuti favori accarezza il suo benefattore, gli porta il fardello, e perfino il conduce nel cocchio; lo trae semivivo dall'onde, lo cerca gemendo se assente, dalle sue spoglie non si stacca se morto il ritrova; quegli che scagliatosi contro l'uom sconosciuto con moti e latrati smascherò al Giudice del suo padron l'assassino; quegli finalmente, che perfino ne' sacrali recinti osò abbattere ciò che Religione, pietà, costume avea fatto, sperando co' suoi baci e colle sue lagrime riscaldare le fredde gote, e co' suoi lamenti ridestare lo spirito; questo servo ed amico adunque, che nel comune destino dei viventi avvolto non di rado viene da contagioso miasma colpito, che *Ciamorro* appellossi, così da minacciare di sua perdita le intere contrade; quali utili riflessi non merita egli dal Filosofo indagator delle cause, dal Medico riparator degli effetti?

È questa appunto la malattia su cui intendo parlare. La storia del morbo, le sue denominazioni, la sua forma, il corso ed i prodotti sull'organismo affetto e sano; dall'esame delle quali cose stabilirne la diagnosi, e con essa spiegarne i fenomeni morbosi, esaminare le corse opinioni; diffinirla, dichiarare la prognosi; finalmente da tutto ciò derivarne la cura, non che proporre

brevemente i mezzi per estinguere il contagio; cose tutte che ad una ad una propongomi esporre.

I felici risultati pertanto avuti negli scorsi anni in alcuni Cani da me curati da questo morbo, e la guida di quegli illustri che diffusamente trattarono di questo, lusinghiero mi presentano un campo; ma l'indulgenza Vostra spesso sperimentata, Rispettabilissimi Professori, io imploro ad incoraggiare la mia voce ed a velarne i difetti.

STORIA, E VARIE DENOMINAZIONI DATE DAGLI AUTORI A QUESTA MALATTIA.

Scorrendo la storia degli antichi tempi non trovasi alcuna traccia, che il *Ciamorro* dei Cani fosse in quella età conosciuto. Colla greca voce (*μαλιν*) che spiegherebbesi scolo dalle narici, gli Ippiatrì, alla cui testa Absirto, intesero dapprima una malattia analoga al Ciamorro, che però attaccava i soli cavalli (1). Aristotile accennò una angina dei Cani, la quale sembra d'altronde d'indole totalmente diversa (2).

Oriunda, per quanto sembra con più probabilità, dalle fredde regioni d'Europa occupò qualche paese di Francia nell'autunno del 1757 una malattia molto simile al Ciamorro, che *Audovin de Chaigne-Brun* chiamò *Febbre epidemica, contagiosa, infiammatoria, gangrenosa, putri-*

(1) V. Le-Fosse. La vera sede del Moccio dei Cavalli. traduz. di Schrehero. Halla 1752.

(2) Hist. Anim. lib. 8. Cap. 22.

da, perchè tali appunto erano i suoi caratteri (1). I più accreditati Veterinarij però stabiliscono, che la prima volta siasi il Ciamorro dei Cani manifestato in Francia nel 1763. Per tre successivi anni serpeggiò per tutto quel Regno, e mietendo copiose vittime questo morbo, si attrasse l'attenzione dei più valenti Filosofi e Veterinarij *Duhamel, Goulin, Buchoz* ecc., i quali scrissero estese memorie intorno ad esso, che tutte raccolte dal chiaris.^o *Borrier* (2) formarono fondamento di quella dottrina ragionata inserita nella preziosa sua opera di Veterinaria (3). In questi ultimi tempi comparso nei varii paesi d'Italia, molti Genii si occuparono su di esso, e quindi a seconda delle differenti viste e pensamenti con varii e diversi nomi chiamar lo vollero. Così mentre in Francia per l'universalità di sua propagazione *Malattia dei Cani* l'aveano denominata; in Italia dalla creduta essenza del morbo generalmente la dissero *Febbre Catarrosa*. *Le-Roy* *Pleurite*; *Febbre biliosa* amerebbe chiamarla *Metaxa*; *Febbre lento-nervosa* dei Cani, e meglio *Vajuolo Canino* il sig. Toggia; Pozzi col no-

(1) V. Relation d'une maladie epidemique et contagieuse. ... Paris 1562.

(2) V. Duhamel Mem. de l'Acad. Royal de scienc. an. 1764. pag. 552.

(Goulin Mem. letter. et critiq. pour servir a l'histoire de la Med. 1275.)

(Lettres a Mr. sur le mortalité des Chien. Amsterdam 1774.)

(Buchoz diction. art. Chien.)

(3) Inst. Veter. t. 5. pag. 123.

me d' *Angina*; altri finalmente o dai puri sintomi ordinarii, o dall' analogia con altre malattie derivandone il nome, *Ciamorro*, *Cimurro*, *Rantalo*, *Tosse*, *Morva*, *Reuma* ecc. confusamente ed indistintamente la nomarono.

FORMA DELLA MALATTIA, SUO CORSO, ESITI, ED ESPERIENZE FATTE COL VIRUS CONTAGIOSO SUL CANE SANO.

Per conoscere qual nome meglio convenga d' uopo è passare ad esame la forma, il corso, ed i prodotti della malattia osservati nel vivo, e coll' esame interno del cadavere morto per *Ciamorro*, d' onde ne derivi l' idea della vera essenza, e da questa poi un nome che esprima per intero il corso della malattia stessa. A questo scopo sembrami non inutile incominciare da una esatta sintomatologia, che ebbi luogo ad osservare, ommettendo quell' ordine di fenomeni tenuto dagli autori, perchè o confusi quelli d' uno stadio con quelli d' un altro, oppure non di rado contraddittorii, che ci condurrebbero ad una falsa diagnosi.

Impertanto ogni qualvolta conosciuto il temperamento del cane e il padrone osservi di allegro che era fattosi melanconico; gli occhi luminosi grondanti lagrime; portante la testa bassa e frequentemente dimenandola; il lobo del naso asciutto, caldo; i fori gementi un umore sieroso; le orecchie calde; appetito diminuito con ricerca

dei cibi fluidi; deglutizione difficoltata; sete accresciuta, osservando che il cane cerca il riposo, e non muovesi che stimolato dal padrone con svegliatezza, coda abbassata e ristretta fra le gambe, stia avvertito che il suo cane ammala quantunque a suoi canni obbedisca e compia il suo dovere.

Trascorsi tre, quattro, cinque fino a dieci giorni e più in questo stato, gli indicati sintomi si esacerbano, ed altri si sviluppano per cui si può stabilire dietro esatto esame la diagnosi. Imperciocchè più non si osservano gli occhi lagrimosi, ma infiammati e gonfi, e la mattina all'angolo interno del muco raccolto o cispà; i fori nasali aridi asciutti, frequenti starnuti; alvo stipato con materie dure simili alla creta, orine scarsissime ed acquose. A questi si aggiungono tosse spasmodica, vomiturizione, e vomito di materia sierosa, spumosa, qualche volta verdiccia; respirazione difficile o difficilissima con minaccia di soffocazione. Se si esplora il polso trovasi duro, contratto, e non di rado piccolo e tardo. Che se si aggiunga a tutto questo l'esame della cavità della bocca e delle fauci, riscontrasi la membrana che quella tappezza rossa, ed infiammata più o meno quest'ultima. Febbre che incomincia verso sera con freddo, tremori che durano due o tre ore, indi calor forte, urente. Non più sente il suo padrone che il chiama, se non a stento, non vede che debolmente; è l'odorato del tutto tolto. Se a tutto

questo apparato morboso un pronto soccorso non porgesi; l'ammalato dietro esacerbazione dei sintomi muore, o per soffocazione, o sotto accesso di convulsioni, che ha luogo dopo 4. 6. o 10. giorni; e se vien dato di superare questo punto, la malattia passa allo stato nervoso, il quale manifestasi coi seguenti caratteri: gli occhi appassiti, gementi una materia viscida in gran copia, che raccogliesi fra le palpebre ed all'angolo interno, le membrane iniettate di sangue, la cornea perde a poco a poco la sua trasparenza, la pupilla dilatata, ed in seguito se si comprima il bulbo s'infossa il dito quasi fosse mancante de' suoi umori: le narici emettono simile materia più o meno abbondante; le orecchie del pari di un umore di color nerastro, che coll'aumentar della malattia cangia natura, si fa più tenue, caustico, fetente, che esulcera le membrane dov'è a contatto. Non tosse, non più vomito, non più stitichezza; ma invece materie fluide, biliose, mescolate qualche volta a dei vermi; le orine conservansi scarse ed acquose; più non si ciba da sè che difficilmente, più non istà in piedi o cammina che a stento per debolezza degli arti posteriori; freddo febbrile intensissimo che incomincia la mattina e dura più o meno, a cui succede un calore vementissimo con esalazione fetida *sui generis*; dura l'accesso tutto il giorno e rimette solo la notte per rinnovellarsi con maggior fervore nel susseguente. Finalmente continui tremori, polsi

piccoli, celeri, talora intermittenti, e tutta la caterva sintomatica del nervoso apparato si suscita con perdita totale dei sensi, e l'emiplegia o l'epilessia o l'universale paralisi dopo lunga e stentata agonia segna un termine alle pene del Cane in un colla morte.

Ma non è sempre questa la sorte dell'ammorbatto animale; avviene qualche volta che natura il salvi, o mercè un qualche ajuto non succeda la morte. Lascia allora la malattia un qualche segno di sè; cioè cecità di uno od amendue gli occhi, perdita totale dell'odorato con scolo mucoso continuo, sordità, stupidezza, debolezza dei polmoni, emaciazione, ballo di S. Vito, colpi epilettici, e più frequentemente debolezza e paralisi degli arti posteriori; e ciò ch'è più orribile e più funesto mille volte della morte stessa si è lo sviluppo della *rabbia Canina*.

Se la sezione si faccia del cadavere, si scorgono le fauci, il tubo intestinale tutto da processo flogistico attaccato, qua e là increspato, ristretto, contenente poche materie biliose, schiumose, glutinose. Il fegato non segna tracce di alterazione alcuna, la cistifelea gonfia per bile giallognola quasi concreta; i polmoni, le pleure infiammate; la membrana pituitaria, la trachea esulcerate ed ingombrate da muco. Le meningi colle loro propaggini iniettate di sangue e talora ingrossate avendovi qua e là delle effusioni sierose. *Desgravier* trovò la midolla allungata in istato di disseccamento;

Toggia la sostanza cerebrale più molle e più grigia, i seni frontali pieni di sangue, ed in alcuni soggetti nel canale alimentare bile mescolata col sangue, e *Le-Verrier* finalmente trovò universale corruzione dei fluidi.

Non è però necessario che tutti i sintomi accennati ed alterazioni si uniscano in uno stesso individuo, e sieno sempre della stessa intensità e nel medesimo ordine disposti, perchè dir si possa vero Ciamorro, come comunemente si osserva; mentre in alcuni casi non vi è la tristezza, in altri la febbre è minore; in questi l'apparato nervoso è leggero, in quelli i fenomeni morbosi si alternano; finalmente durante gli ultimi periodi della malattia compariscono delle enfiagioni alle parotidi, o qualche esantema. Al dire di *Metaxa* i soli sintomi *gastrici e biliosi* sono sempre costanti. Egli è per questo che osservasi qualche spontanea guarigione anche in quei Cani abbandonati a sè stessi, quantunque difficilmente immuni dalle conseguenze testè accennate.

Resta ora esaminare se questa malattia sia atta a passare da un Cane all'altro. Il vedere infatti che sviluppata questa in uno, gli altri tutti, o quasi tutti, che seco lui abitano vengono affetti, e da questi a quei del villaggio intero e della Provincia, fece nascere il pensiero ad alcuni Veterinarii che esso potesse esser contagioso. Si aggiunse poi alle osservazioni l'esperienza. Raccolto infatti un po' di muco che scolava dalle narici

di un Cane ed innestato in altri, si osservò svilupparsi la malattia in discorso dopo sette o più giorni, tempo dovuto per lo stadio di *delitescenza* notato dal sig. Rubini per lo sviluppo del contagio.

Si sviluppò per altro in tutti quei Cani, che giammai prima erano stati attaccati da Ciamorro; in quelli che l'aveano subito furono vani i ripetuti tentativi per svilupparlo. Anzi il sig. Francesco Toggia⁽¹⁾ osservò non esser neppure necessario il contatto immediato, giacchè curò un Cane a Torino, che avea contratta la malattia dall'aversi sdraiato sovra un soffà di una Dama, ove alcuni mesi prima riposato avea un Cane ciamorroso. Finalmente l'innesto del detto muco fatto e replicato sugli animali d'altra specie non ebbe alcun effetto.

Le quali osservazioni ed esperienze colimano specialmente con tre dei caratteri dei contagi espressi dal sig. Rubini. 1. Che non ammette la recidiva: 2. Che proprio della specie Canina, e non si strasmette ad alcun'altra; 3. Che esso morbo offre sempre una forma propria, caratteristica e costante.

Recente essendo la data della prima comparsa di questa malattia ad alcuno verrà di chiedere da chi l'abbia contratta il primo Cane che ammalò in Francia nel 1757, o se si voglia nel 1763. Per

(1) Tomo 1. pag. 209.

rispondere a ciò, lasciando da parte le tante questioni agitate in ogni tempo da celebri ingegni riguardo all'origine e materia dei contagi; io mi limiterò ad asserire con *Darwin* che i contagi nascono in origine da un morbo non contagioso, e che durante il suo corso si formi una sostanza capace di essere poi riprodotta in animali della stessa specie. E che dunque? vorreste forse ammettere che i contagi sieno nati dal niente nella settimana della creazione? Sono essi dunque sortiti dalla mano del Creatore? E nel momento stesso che egli ispirava agli animali la bell'aura di vita avrà suscitata l'occasione della morte? Qui risponde saggiamente il Romano Filosofo: *Omni- no enim magna stultitia est earum rerum, quas natura affert, Deos facere effectores, causas rerum non quaerere* (1). È certo che ogni volta che si sviluppano gli Epizootici e contagiosi morbi fu antecedente e compagno un'aria incostante, uno straordinario calore combinati ad un suolo insalubre. Così il Ciamorro dei Cani comparve Epizootico nel 1757, secondo *Audo- vin di Chaigne-Brun* (2); dietro un rigido inverno, una primavera piovosa, improvvisi, ed eccessivi calori, le acque stagnanti limacciose e corrotte. E nel 1763. il Ciamorro si sviluppò in certe saline demolite e ridotte in paludi al dir del Dott.

(1) Cicero de Div. lib. II. pag. 18.

(2) Relation d'une maladie epidemiq. et contag ... Paris. 1765.

Nicolau (1) ed alcuni Igromatrici e Termometrici disordini. Le quali idee oltrachè conyincono della possibilità, che si sviluppi tal malattia in paesi ove non vi è alcun dato che possa essere introdotto il contagio, fanno vedere ad un tempo che essa fu anche Epizootica. In appoggio ad una tal verità il chiarissimo *Darwin* così si esprime: *Il Catarro contagioso è malattia frequente nei Cavalli e nei Cani; da principio sembra propagarsi fra essi per mezzo di miasmi sparsi nell'atmosfera, giacchè gran numero di essi ne rimasero affetti ad un tratto: e quindi poi sembra comunicarsi per contagio da un Cavallo ad un altro, da un Cane all'altro* (2). Di ciò son persuasi i più valenti scrittori in tal genere, ed abbastanza lo provan la mortalità innumerabile e la vasta diffusione manifestatesi in Francia per tre anni consecutivi. A questo sembrami non inutile aggiungere che dietro certe circostanze particolari, che verranno da me esposte quando parlerò delle cause, può svilupparsi il Ciamorro, il quale è bensì atto a propagarsi nei Cani che abitano coll' affetto; ma stante che colla sola separazione può togliersi la diffusione, non sarebbe fuor di proposito il nominarlo *Ciamorro sporadico contagioso*. Ciò non toglie, a mio credere, che non sia la stessa malattia; ma fa vedere che per le universali Epizoozie e contagi

(1) Paulet *maladie epizootiq.* t. I.^o pag. 373.

(2) Tomo IV.^o, pag. 350.

vi deve concorrere una certa costituzione dell'aria atta a produrli, o insufficiente a distruggerli.

DIAGNOSI.

Dal quadro esposto della malattia già dai chiaris.¹ Veterinarii Toggia, Pozzi, Metaxa, Leroy, Duhamel e da altri descritti e dalle mie osservazioni confermato, sembrami senza pericolo d'errore poter dividere questo morbo in due periodi principali, che si succedono, cioè, *Catarrale* e *Nervoso*. I sintomi infatti gastrici, tracheali, pneumonici, pituitarii ecc. precedono sempre quelli che si sviluppano nel sistema nervoso. Già si notò che i gastrici non mancano mai, e che gli altri variano spesso sì nel numero che nell'intensità. Da ciò ne viene, che *essenziali* sono i primi, *secondarii*, incostanti i secondi o nervosi.

Ciò che riguarda la diatesi, considerata la somma dei fenomeni morbosi, e le flogistiche traccie e prodotti dalla bocca e dall'esofago fino a tutto il canal digerente, nella trachea, nella pituitaria, negli occhi, nelle orecchie, nelle meningi e sue produzioni riscontrate, sembra poter conchiudere trattarsi di malattia eminentemente iperstenica, che dalle fauci e dalle nari qual punto primario si vada irradiando per tutte le indicate parti. Che ciò sia vero, basta osservare il modo di sviluppo e di progresso della malattia, che a seconda che si diffonde, questo o quel fenomeno morboso si manifesta.

Ma siccome ho detto che il Ciamorro manifesta i suoi effetti prima nella trachea, e nella membrana che tappezza le narici, mi dimanderà taluno il perchè, e come infiammate anche queste possa essa propagarsi alle meningi ed alle sue produzioni, e perchè asserii, che gli autori hanno chiamato questa malattia con nomi inconcludenti ed imperfetti?

E cosa conosciuta da tutti che la cute dei brutti essendo densa, compatta e rivestita da lunghi e rigidi peli deve resistere alle esterne impressioni morbose, ma d'altra parte la posizione orizzontale, il declivio del capo, la lunghezza della faccia, l'estensione delle cavità, l'ampiezza delle aperture rendono queste vie più accessibili alle contagiose emanazioni. Per le narici, per la bocca, per gli occhi, per le orecchie, per l'ano e per le parti genitali vengono introdotti i miasmi, che poi dai linfatici vengono a poco a poco assorbiti. I chiariss.ⁱ Buniva e Toggia hanno dimostrato colle esperienze replicate non essere necessario che il *virus contagioso* venga inghiottito o respirato per manifestare la sua azione. (1). Nello stadio di *delitescenza* per l'intero organismo circola il contagio, ed agendo elettivamente sulle membrane mucose fa insorgere tantosto sintomi di gastrica e tracheale affezione (2). Am-

(1) Alberto Haller. Ragionamento del cittadino P. Boniva sull'eccidio d'ogni bovina sospetta. Torino.

(2) L'elezione che ha questa malattia per le mucose fece credere a qualche Autore, che fosse identica alla siñilde dell'uomo.

malato un organo qualunque perturbate ne vengono le sue funzioni, e le secrezioni aumentando mutano la lor qualità, quindi vomiturizione, vomito, tosse, sternuto ec. A tale sconcerto non può non risentirsi la generale economia degli organi, onde di reazione si suscita la febbre, la flogosi gastrica si propaga alle parti vicine, si eccita la funzione del fegato nella separazione della bile che tutta non potendosi scaricar nel duodeno, perchè ristretto ed intirizziti i canali, ritorna e ristagna nella cistifelea, la di cui interna membrana assorbe la parte più tenue, e la più crassa si accumula, cresce a dismisura, e perciò nei cadaveri trovasi questa borsa distesa. Intanto per continuazione e simpatia membranosa invita le meningi ad infiammarsi colle sue produzioni; aberranti queste ed inturgidite, premono la polpa nervosa, ne depositano in quei interstizii sierose effusioni, s'indurano, s'ingrossano, e tutta la serie dei fenomeni nervosi, paralisi, cecità, emiplegia ec. ne derivano, che talvolta non si possono rimuovere neppure ad infiammazione cessata, perchè son prodotti bensì di essa, ma non più da essa dipendenti.

Noi dunque, dietro le cose dette, ammetteremo con Toggia il nome di *febbre nervosa lenta*, se così celeramente compie il suo corso, che talvolta, in 4. o 5. giorni apporta la morte, e se l'apparato nervoso non è che secondario? Il chiameremo *Kajuolo dei Cani*, se così raramen-

te presentansi pustulazioni alla cute, e critiche e di buon augurio divengono? *Febbre catarroso* neppure, perchè dimentica il nervoso apparato. *Malattia dei Cani* è un nome troppo generico. *Angina* lo è troppo difettoso e ristretto. Catarro, Ciamorro, Reuma, Tosse ecc. nomi tutti che esprimono i sintomi, non mai l'essenza della malattia. La diremo dunque *Pleurite Biliosa*? Non si conviene colla logica. Finalmente non posso omettere l'esame di quella opinione generale, che una bile aumentata ed alterata possa tutta produr la malattia. Non può dapprima accrescer la quantità nè alterarsi la qualità di essa senza una malattia pregressa dell'organo secernente. Quando mai si rinvenne il fegato in istato patologico nelle sezioni dei Cani in tal incontro esaminato? Non lo trovai indicato da alcuno. D'altra parte, come una troppa quantità di bile nello stomaco potrebbe eccitare tutte le mucose ad infiammarsi, senza prima, mercè il torrente circolatorio, portarsi a tingere particolarmente la membrana congiuntiva dell'occhio? Con un purgante dato a principio non porterebbe egli la risoluzione del morbo?

Sembra adunque di dare una definizione meno difettosa col chiamarla *Catarro-meningite acuta, maligna, specifica*, talvolta *epizootica*, sempre *contagiosa* per questa specie d'animali, e che ha per carattere di manifestarsi prima sulle membrane tracheali, indi sugli involucri cerebro-

spinali; in una parola *Catarro meningite contagiosa*.

CAUSE PREDISPONENTI ED OCCASIONALI.

Il sig. Rubini assegna per uno dei caratteri distintivi dei contagi il non esser necessario che vengano contratti per predisposizione (1). Una tal idea è però dimostrata erronea dal fatto. È certo che vi sono delle malattie contagiose, che più di una volta non attaccano l'individuo, e questa è appunto di quel genere; è segno adunque che la malattia che attacca l'individuo toglie la predisposizione dell'individuo stesso a contrarla per la seconda volta quella disposizione o predisposizione che senza error di fatto dovea avere da prima.

Le esperienze pertanto del sig. Toggia e Bunniva hanno dimostrato:

1.^o Che i Cani che una volta subirono il Ciamorro non vengono più attaccati.

2.^o Che i Cani al disopra di un anno vengono attaccati difficilmente.

Dai quali fatti e dalle osservazioni si dimostrò che:

1.^o I Cani giovani hanno sempre una predisposizione al Ciamorro.

2. Che fra le varietà della specie Canina (2) i

(1) Melaxa oper. cit. pr. 1. pag. 367.

(2) Buffon ritiene una sola specie di Cani. Storia Anim. R. IV.

Levrieri, i Danesi, i grossi Bracchi, i piccoli Maltesi lo contraggono più facilmente, ed i sintomi sono in essi più forti.

3.^o Le-Roy osservò, che i Cani abituati ad una calda temperatura, se vengono al rigido clima, ove non ancora abituati, incorrono in questa malattia con grande facilità.

4.^o I Cani più lascivi, voraci, affaticati, al dir di Metaxa, son più facilmente presi da cotal malattia.

5.^o Il clima freddo è il più propizio per lo sviluppo del morbo. Alle quali cause sembrami poter aggiunger la dentizione specialmente accompagnata da vito lauto animale, e lo starsi del Cane abitualmente al fuoco.

Fra le cause occasionali si annoverano l'*Epi-zoozia* ed il *Contagio*.

PROGNOSI.

Dal quadro esposto della malattia, la prognosi risulta ad evidenza sempre riservata, tanto più che al soccorso vien chiamato il Medico quando la malattia si è già di molto inoltrata. Per altro si osservi, come si è detto di sopra, che i Levrieri, i grossi Bracchi ecc. son soggetti ad un corso più grave degli altri; si osservi inoltre la costituzione, l'età, il temperamento, l'epoca della malattia, e quanto più forte e robusto e giovine il Cane, altrettanto dovrà esser riservato il pro-

24.

nostico. Si abbia pure sott'occhio che pochi son quelli, come dissi, che guariscono perfettamente loro restando sempre un qualche postumo, che rende il Cane più o meno imperfetto. Finalmente ciò che è peggio, la malattia può terminare con quell'esito che *rabbia Canina* si chiama, per il che dovranno tanto il medico; che quelli destinati al governo essere molto guardinghi, medicando o cibando il cane.

CURA.

Gli Empirici sogliono nella cura, di questo morbo salassare l'individuo alle orecchie od alla coda; applicarvi alla testa, rasati i peli, un empiastro di pece, e procurar lo sternuto ai Cani col Tabacco introdotto nelle narici, oppure lavano il naso con fortissimo aceto, gli fanno suffumigazioni collo zucchero, ed il vomito eccitano con l'infuso di foglie di Nicoziana (Tabacco). Quando il male avea fatti progressi anche il Settone ponevasi in uso. *Toggia* l'applicava al principio della malattia mantenendolo attivo colla polvere di Cantaridi; usava l'infuso di Malva e Camomilla nell'acqua acidulata per suffumigio alle nari del Cane di cui copriva prima la testa, al qual suffumigio sostituiva quello di storace e fiori di Benzoin sulle brage a malattia avanzata, o con foglie di Salvia e Menta bollite nel vino, e con questo schizzettava le narici. Durante

l'applicazione del Setone usava 30. gr. d'Ipecacuana o di Turbit minerale, per produr copiosa evacuazione ripetendo due o tre volte al giorno la dose. Se il Cane andava in letargo prescriveva il vino colla Canfora alla dose di due grani di questa, od un cucchiajo di Rhum o d'acquavite, e lo lavava da capo a piedi col decotto di Tabacco. Decanta pure giovevole l'inspirazione di spirito di sale Ammoniaco, e la lavatura del capo con acqua di Cologna. In caso di spasmo ordina i bagni nella decozione di Camomilla o di Menta pei Cani di poco riguardo, e nel vino aromatizzato pei cani importanti. A mitigare la tosse e le convulsioni ordinava alcuni grani di Assa Fetida ed Oppio in un'oncia di acqua aromatica. *Barrier* in questo caso, come eccellente calmante, prescrive l'Etere ed il liquor Anodino dell'Hoffmann alla dose di 30. goccie, con poco sciroppo di radice d'Altea, ed un'oncia di acqua di fiori d'arancio. Finalmente nella stitichezza del ventre prescrive i clisteri di Malva, Camomilla e Sale, e se sono inefficaci s'avvalorano colla Gialappa, Senna, Graziola, Brionia ecc. Per le conseguenze morbose di paralisi, ballo di S. Vito ecc. degli arti posteriori, chiama in uso la tintura di Cantaridi per frizioni topiche, e se queste non giovano, le ustioni; internamente prescrive qualche cucchiajo di olio di Sucino, di Balsamo del Commendatore, o di Alkali volatile da continuarsi qualche tempo anche dopo la guarigione. Finalmente disse d'aver

provato utile l'Etiopie Marziale alla dose di 20. grani e di Oppio alla dose di 8. da prendersi la mattina a digiuno nella minestra. *Paulet* dietro osservazione di *Simonet* assicura, che 15. gr. d'Arsenico uniti al butirro guarirono un Cane da tal malattia (1). Raccomanda poi l'uso del Kermes, dell'Etiopie Antimoniale, ed un cucchiajo di polvere di radice di Elleboro nero con altrettanto sale in infuso per un giorno, e somministrato indi al Cane un qualche cucchiajo d'olio d'uliva, si disse dallo stesso autore esser rimedio specifico (2). I tumori critici si coltivano con ammollienti, e si aprono maturi con bottone di fuoco; e l'espulsione scabbiosa solita a comparire negli ultimi giorni, si cura con lavature del decotto di Ippolapato, e poi colle unzioni di unguento composto di fiori di Zinco e grasso.

Il sig. *Metaxa* ordina da principio in caso di vomito persistente il Tartaro Emetico e l'Ipecaquana, e purga l'ammalato coll'Aloe, la Giappa, od il Sale di Epson, e cogli ammollienti tiepidi; sedava le convulsioni col liquore Anodino e coll'Oppio, e faceva respirare al Cane il vapor d'acqua acidulata. Di più anch'egli ordinava il Sèttone al collo (3).

Le-Roy approva l'uso del Tartaro Emetico da 3. ad 8. gr., l'Ipecaquana da 8. a 16., l'Etiopie

(1) *Paulet. Recherches sur le maladies epizoot. t. 2. pag. 337.*

(2) *Instit. Veter. t. III. pag. 337.*

(3) *Delle malat. contag. ed epizoot. Parte 2. pag. 349.*

Antimoniale ed il Kermes. Ammette i clisteri di Camomilla e di Malva; coll'uso per quattro o cinque giorni di un cucchiajo di lixivio de' lavandai, e dice d'aver guarito con essa alcuni Cani; altri guarì col succo di Cipolla alla stessa dose unendo o l'uno o l'altro di questi farmachi al brodo. Incominciata la convalescenza somministrava qualche purgante oleoso di lino od altro (1).

Ora dunque che abbiamo accennati i principali metodi di cura dagli autori proposti, resta esaminare in complesso il valore di essi. A prima vista chi delle mediche scienze non è digiuno, potrà scorgere, che rimedii di azione opposta stranamente insieme combinati, eccitanti e deprimenti, ammollienti ed irritanti si usarono ad un medesimo tempo, e che le guarigioni da essi vantate non furono che l'opera dell'accidente. Ciò appunto suol avvenire in quei morbi, la vera essenza de' quali è ancora ignota.

Noi pertanto provato avendo trattarsi di *iperstenica diatesi in tutto il corso del male*, dagli ipostenizzanti in tutta la cura di esso non potremmo distaccarsi senza contraddizione di logica. Ma essendo che in due periodi abbiamo diviso il Ciamorro dalla forma ed essenza partendo, in due categorie di rimedii appoggerassi la medicatura. Tenderanno i primi ad abbattere il flogistico processo delle mucose, e perciò fra gli anti-

(1) Le-Roy. Comp. teor. prat. d'istruz. Veter. pag. 167.

flogistici quelli dovrem particolarmente prescegliere, che elettiva azione posseggono sopra un tale sistema; saran rivolti i secondi a riordinare le funzioni del nervoso apparato tosto che fra gli ipostenizzanti narcotici quelli vengano posti in opera che oltre abbassare in essi la vital vigoria, le congestioni formate, gli ingrossamenti degli involucri, le effusioni, e gli altri patologici prodotti valgono a dissipare. Il salasso generale adunque anche più volte replicato alle parti posteriori od al collo darà principio alla cura. Le bibite raddolcenti, mucilaginose, nitrate; i fomenti di Malva ed Orzo, e l'applicazione di uno o più Setoni alle parti superiori del collo, che di rivelante ed emuntorio esercitano azione si useranno pure ad un tempo. Non meno vantaggiosi saranno i clisteri ammollienti composti di acqua di Malva ed olio di uliva, e se vi sia pur bisogno di sciogliere il ventre si avrà sempre ricorso all'olio di Lino o di Ricino. Lungi da noi in tali casi l'Aloe, la Gialappa, l'Elleboro, la Lissivia de' lavandai, e quanti altri drastici sappiano i trattatisti in questo morbo universalmente raccomandare. La mia esperienza nell'amministrazione di tali farmaci in casi di simil fatta confermò pienamente ciò che ragione mi avea fatto prevedere. Infatti quali e quante son le materie nel tubo gastro enterico dei cadaveri rinvenute per dover ricorrere a siffatti veementi purganti? Un po' di bile schiumosa e non più. Che se una zavor-

ra gastrica si potesse sospettare in qualche raro caso, non è egli vero che in tali affezioni viene interrotto degli intestini l'ufficio di espellere gli escrementi da una acutissima flogosi? E questa non verrà ella aumentata da quelle sostanze, che tendono ad accrescere il moto peristaltico? I preparati antimomiali quali sono il Kermes minerale, il Tartaro Emetico, l'Etiopie Antimoniale, non men che l'Ipecacuana, e l'Etiopie Marziale hanno un'azione è vero deprimente elettiva sulle membrane mucose; tuttavia con cautela verranno amministrati. Tra i nominati però il Tartaro Emetico e la radice di Ipecacuana prescritti a dosi rifratte sembrano più efficaci degli altri. Ma l'Arsenico di Simonet senza maggiori dati e più favorevoli non merita passare nelle classi dei Farmaci. Si liberano le narici da viscide mucosità imbrattate per mezzo dei fomenti ammollienti, e se la loro densità rendesse tal mezzo inefficace si uniranno le schizzettature con acqua di Orzo o semplice o lievemente acidulata. La lavatura di aceto concentrato e l'uso del Tabacco per eccitare lo sternuto sono mezzi usati dall'imprudente empirico, ma che la sana filosofia proscrive.

Nel 2. periodo (nervoso) ricorrasì alla Canfora, all'Aconito ed alla China. I fomenti di Benzoin e Storace saranno profitevoli al terminar di questo stadio, qualora le materie colanti dal naso sieno fetide e putrescenti; si faranno poi iniezioni alle nari di acque aromatiche se mai vi fosse

raccolta di sostanze indurite. E qui pure si avranno per contro indicato l'Etere, il Rhum, il liquore Anodino dell'Hoffman, il vino medicato, l'Ammoniaca, e tutti gli altri eccitanti che molti celebri autori vollero suggerire. È troppo alla ragione ripugnante l'idea della diatesica trasmutazione nelle malattie. Più giudiziose e felici saranno le esterne lozioni o bagni universali tiepidi con vino semplice od aromatizzato per afforzare de' tegumenti esteriori la languida traspirazione.

Ora che abbiamo accennato i principali metodi curativi tenuti dagli Antori, e fatte le necessarie osservazioni su di essi, non che in generale dei medicamenti che usare si possono con ragionata logica, passerò ad accennare in breve qual metodo trovai più opportuno al caso tanto pel poco dispendio, facilità di esecuzione, non che pel felice risultato.

Quando il Cane non mostra che un mal essere generale, senza tosse, senza vomito, ec. per lo più bastano uno o due purganti oleosi, come di Lino, di Ricino alla dose di una, due o tre oncie secondo la grandezza del cane; delle bibite mucilaginose, oppure del siero di latte, dell'acqua e latte, dieta rigorosa, e riposo assoluto. Ma se sono già comparsi in iscena i sintomi catarrali, oltre la suddetta cura d'uopo è senza perditempo levargli sangue o dalle gambe posteriori o meglio dalla jugulare, che si ripeterà se vi sarà bisogno. Se il cane tende alla stitichezza non sempre si

dovrà ricorrere ai purganti per non indebolirlo di troppo, ma invece chiamar in ajuto i clisteri. Il Settone pure al collo non sarà da trascurarsi specialmente se il Cane è da caccia, che serve mirabilmente a conservargli l'odorato. Questa cura a tempo istituita per lo più basta a ridonargli la salute. Che se ad onta di ciò passasse la malattia al 2.^o periodo, o nervoso, i rimedii indicati in generale ora sono proficui ora non bastano a por freno ai rapidi progressi della malattia. In questo caso dietro gli elogi fatti alla Noce Vomica da *Van Lien*, *Magendie*, e *Boose* nelle malattie nervose, pensai provarla sui Cani, quantunque sia ritenuto questo farmaco dal volgo pel più potente veleno di questi animali. La prescrissi la prima volta ad un cane che da quattro giorni più non potea muoversi; cecità quasi perfetta, febbre veementissima, scolo copioso dal naso, dagli occhi e dalle orecchie, diarrea coliquativa, urine scarsissime. Incominciai da un mezzo grano la mattina unita al burro che la diedi anche il giorno dopo; indi l'accrebbi di mezzo grano che lo diedi la sera. Il quinto giorno passai alla dose di un grano mattina e sera, e in questo metodo continuai fino alla convalescenza. Sia asciutta e moderatamente calda l'aria della stanza dove è il Cane, e si tenga coperto al momento del freddo della febbre, che è intensissimo. Vidi con questa cura dopo 29. grani, il Cane già alzarsi, camminar ritto quantunque debole, mangiar da sè stesso sen-

za difficoltà, quasi fermato lo scolo dagli occhi e dal naso ec. vedeva bene, abbattuta quasi del tutto la febbre, fermata la diarrea, e le orine fattesi copiosissime. Continuai questa amministrazione fino al numero di 46. grani; dopo i quali vedendolo ben rimesso, gli tolsi dal collo il setone, e incominciai condurlo all'aria aperta solo prescrivendogli dei rimedii corroboranti che mi fo' tantosto ad accennare. Questo fu il metodo terapeutico da me tenuto nella cura di questo cane, ed ho il piacere di vederlo tutto di senza nessun segno che abbia sofferto questa terribile malattia.

Passando ora alle reliquie morbose che soglionsi osservare nella convalescenza dei Cani che soffrirono il Ciamorro, ecco quali regole osservo opportune d'indicare, onde diminuire la loro intensità od affatto distruggerle.

1.° Comune retaggio di questa malattia essendo uno stato di debolezza dell'intero organismo, una dieta nutriente e leggera, la respirazione di un' aria pura e fresca, la somministrazione di un qualche amaro ec. animeranno le forze organico-vegetative.

2.° L'infuso di Arnica, di Valeriana, oppure in sostanza, non che le lavature con tintura di Cantaridi lungo la spina lombare, le frizioni mercuriali e la stessa applicazione del caustico attuale procureranno l'assorbimento delle effusioni sierose ed eccitando la polpa nervosa ripareran-

no le tristi conseguenze in questo sistema per avventura avvenute.

3.° In caso di eruzione scabbiosa si ricorrerà al metodo poc' anzi indicato dal signor Francesco Toggia.

4.° Si apriranno gli ascessi mascellari con bottoni di fuoco.

5.° Finalmente essendo pericolo, come si accennò, dello sviluppo della rabbia nel 2.° stadio del morbo, si avrà ogni precauzione per evitare le tristi conseguenze in caso ch'essa si effettuasse, non solo per gli altri animali, ma per lo stesso uomo; nulla ho da dire del Cane che venisse affetto, essendo che dovrebbe tosto uccidere.

Un altro prodotto di questa malattia è il *virus contagioso*; ma questo riguardando più gli individui sani di quello che l'ammalato scelsi di parlarne a parte.

METODO PER ESTINGUERE IL CONTAGIO.

Allo suscitarsi di una malattia contagiosa qualunque che colpisca animali all'utile ed al diletto dell'uomo cospiranti, ella sarebbe pur riprovevole quella pigra indolenza che crudele abbandonasse a sè stessi gli attaccati dal morbo, ai quali pur potrebbe porger aita, o barbara non curasse di togliere ai sani il prossimo pericolo d'esserne affetti. Ma l'interesse, primo stimolo dell'uomo affaccendato alle materiali ricchezze, nel cruccio

delle tristi esperienze di lunghe e micidiali Epizootie rese tali, perchè o non si studiarono, o non si posero in opera i mezzi di spegnerle alla prima lor comparsa, alzò finalmente lamentevoli voci e querele al filantropico zelo dei Medici Veterinarii, perchè a ricercare un rimedio di tanto disordine si occupassero. Columella pertanto un mezzo efficacissimo andava indicando per estinguere le propagazioni del contagioso miasma: dividiamo, ei dicea, gli ammalati dai sani, onde non si possano comunicare l'infezione: *Segregandi a sanis morbidi quod in omnibus morbis ac pestibus fieri deberet censemus*. Ma oltre la divisione degli ammalati dai sani, una *terza Classe* trovarono necessaria farsi degli animali i posteriori Veterinarii, cioè quella dei *sospetti d'attacco*. Nel nostro caso siccome lo stadio di *delitescenza* fu calcolato da sette ai 10. giorni, così i cani di questa categoria, scorse due settimane potranno, passare all'una o all'altra delle prime due classi.

La pratica però di separare i sani dagli ammalati, è facile il vedere, che non sarebbe riuscita di sufficiente efficacia a spegnere il contagio; mentre quantunque fosse tolta ogni comunicazione diretta tra quelle due Classi si avrebbe potuto diffondere per mezzo mediato. I Maniscalchi, i Veterinarii che a curar gli ammalati non meno che a visitar i sani si portano frequentemente, le piume, gli insetti, le paglie, le lane ec. quanto non influiscono alla propagazione dei con-

tagi? E se il morbo regnasse Epizootico qual effetto avrebbe portato anche la più scrupolosa separazione degli infetti? Una tale idea non isfuggì a quell'ingegno sublime per cui si studiò e propose un mezzo di porre in tale stato gl'individui sani, che perduta avessero ogni predisposizione alla malattia. Egli istituì un foro al centro dell'orecchie di questi animali, e v'introdusse un pezzo di radice d'Elleboro nero; imperciocchè *in eam auriculam, diceva egli, vis morbi pestilensque virus elicitur donec pars, quae subula circumscripta est, de mortua excidit, et minimae partis jactura, caput conservatur* (1). Allo scopo medesimo l'illustre seguace di Jenner l'Italiano Dottor Sacco volgendo le sue mire, ed avido mai sempre di ampliare le vaste sue cognizioni sulle proprietà del pus Vaccino, immaginò che l'innesto d'un tal umore praticato sui cani potesse dal Ciamorro preservare questi animali, e l'esperienza confermò il suo disegno. Osserva però che spesso esso manca d'effetto e convien rinnovarne l'operazione (2).

Siccome però la materia contagiosa attaccato che abbia il primo individuo in esso a dismisura si aumenta, e di migliaja di morti un solo può esser la causa; non meno antico, e molto più efficace dei due primi è il terzo mezzo indicato di

(1) Columella.

(2) Bibl. Britan. Vol. XVI. pag. 287. — XIX, pag. 78 — XX. pag. 218.

spegnere il contagio togliendo tosto la vita del primo affetto e sotterrando il cadavere. Egli è certo che colla mutilazione non si guarisce il membro ammalato; ma non è men vero che colla perdita di esso talvolta si toglie all' intero corpo della morte il periglio. Che se il particolar danneggiato, un solo cane avendo di sua proprietà, poco curi degli esterni il pericolo, nè sì virtuoso si senta di voler perdere decisamente pel bene sociale, ciò che pur di salvar non è certo; confronti almeno col valore del suo cane le spese e sollecitudini necessarie nella medella, la possibilità rifletta che esso resti difettoso a segno da non poter più ad alcun uso servire, e qualora i danni dalla ragione si trovino preponderanti ai lievi vantaggi, ai capricciosi trastulli, non tardi a decidersi; ma seguendo i precetti dei più saggi Veterinariî Bu-
niva, Toggia ec. non che del cantor Mantovano:
*Continuo ferro culpam compesce, priusquam
Dira per incautum serpent contagia vulgus* (1).

(1) Virgilio nelle Georgiche.

THESES DEFENDENDAE.

I.

Bronchiorum extremitates, nullam inter se communicationem habent.

II.

Calor organicus, non tantum a sanguinis circulatione, sed etiam a chimico-dynamicis vitae processibus pendet.

III.

Vasa absorbentia gastro-enterica idem officium ac vasa cutis absorbentia praestant, et absorpta eandem subeunt adsimilationem.

IV.

Utilis revellentium topicorum effectus diffusivae irritationis facultatem minime excludit.

V.

Schyrrus et Carcinoma cum quibusdam phlogosis productionibus praebent analogiam, intima natura vero ab ipsis differre putamus.

VI.

Hysterismus et hypochondria ob formam morbosam et curam praeseferunt similitudinem.

VII.

Chilissochisoraphia ad herniarum imi ventris radicalem curationem efficiendam, omnibus usque ab hinc methodis adhibitis praeferenda.

VIII.

Organorum corporis conditio, animae ipsius facultatum evolutionem et perfectionem modificat.

IX.

Adest antagonismus in sensuum externorum perfectione.

X.

Humor a pustula in humano organismo a puris vaccini insictione evoluta dyscrasias organismi ipsius contrahit.

XI.

Methodo vaccinationis contagiones possunt disseminari.

XII.

Chronicus narium catharrus ex Ciamorro enatus natura sua, a febrilibus symptomatibus a Moxo distinguitur.

